

PAOLO SYLOS LABINI

29-

Tendenze dell'occupazione nei grandi settori dell'economia e le innovazioni tecnologiche (Congresso ASPEN, 1987)

1. L'occupazione nei quattro settori dell'economia. [Nell'analisi della disoccupazione occorre guardarsi da due rischi: ~~ho~~ l'eccesso dell'aggregazione - l'occupazione e la disoccupazione non sono aggregati omogenei - e l'eccesso di disaggregazione - insistere sulla frammentazione del mercato del lavoro può condurre in una via senza sbocco. Il problema è di individuare le disaggregazioni analiticamente ottimali.

La prima disaggregazione da compiere è quella dei quattro settori: agricoltura, industria, servizi privati e pubblica amministrazione: gli andamenti dell'occupazione e della disoccupazione sono profondamente diversi nei diversi settori. In agricoltura, l'andamento caratteristico è quello di un declino, in cui gioca una lenta, sistematica e capillare diffusione di innovazioni, piccole e grandi. Oramai è entrata l'elettronica anche in produzioni di beni agrari e alimentari che fino a un tempo recente erano svolte con metodi artigianali; ho visitato di recente in Sardegna, che pure viene considerata una regione relativamente arretrata, una grande azienda agraria in cui la produzione di vino è addirittura computerizzata.

L'incessante introduzione ^{in agricoltura} di ogni genere d'innovazioni è, al tempo stesso, causa ed effetto dell'esodo agrario, che caratterizza tutti i paesi sviluppati. E' causa, quando le innovazioni "liberano" mano d'opera, che può emigrare in città; è effetto quando l'esodo agrario è provocato dalla crescita dell'industria, che sottrae lavoratori all'agricoltura e rende inevitabili le profonde trasformazioni nei metodi produttivi.

L'industria è l'area caratteristica dell'innovazione, perchè produce le macchine e le apparecchiature che le incorporano anche quando va a beneficio ^(oltre che della stessa industria) dell'agricoltura, dei servizi o della pubblica amministrazione. Nei servizi c'è una polarizzazione: troviamo gli specialisti dei computer, troviamo i tecnici più raffinati e troviamo i lavoratori più umili, come gli addetti alle tavole calde o alle agenzie di viaggio. ^{Come} è noto a tutti, sono molto più numerosi coloro che lavorano nei servizi umili ~~di coloro~~ ^{di coloro} che lavorano nei servizi avanzati. Questi però contano di più dal punto di vista dinamico, ossia per la diffusione delle innovazioni e per lo sviluppo.

La pubblica amministrazione è un settore sconcertante: la necessità di introdurre ^{innovazioni} tecnologiche e organizzative qui è particolarmente grande, ma sono particolarmente forti le resistenze, specialmente là dove, come nel fisco, l'introduzione di nuove tecnologie potrebbe dare risultati importanti in termini di gettito.

2. Lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; uomini e donne.

Accanto alla suddivisione dell'economia in quattro settori è fondamentale la distinzione fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. Per molto tempo, fino a dieci o quindici anni fa, i lavoratori autonomi mostravano tendenza perlomeno relativa a scendere non solo in agricoltura, ma anche nei settori extra-agricoli; negli ultimi tempi, invece, ~~questi~~ i lavoratori autonomi nei settori extra-agricoli non diminuiscono più e spesso tendono ad aumentare. Questa tendenza si ricollega a quella degli occupati nelle piccole imprese industriali, che aumentano,

mentre diminuiscono gli occupati nelle grandi imprese. Nel complesso, l'occupazione industriale diminuisce nella maggior parte dei paesi sviluppati - non in tutti; ma tale flessione è il risultato di una somma algebrica, che nell'area delle piccole imprese, a quanto pare, ha segno positivo.

Infine, occorre distinguere fra uomini e donne, sia per gli occupati che per i disoccupati. L'offerta di lavoro è cresciuta negli ultimi anni; ma il contributo dell'incremento demografico non è stato rilevante, se si eccettuano certe aree (come il Mezzogiorno d'Italia); è stato più rilevante il contributo proveniente dalle donne: sono in declino le così dette "casalinghe" e in netto aumento le donne che entrano nel mercato del lavoro. Ci sono numerose spinte dietro questo fenomeno: c'è una trasformazione culturale, di carattere generale; c'è una trasformazione demografica - il numero dei figli per coppia sta diminuendo; ci sono mutamenti economici - la crescente disponibilità di elettrodomestici e la diffusione delle tavole calde o dei self-service. L'aumento dell'offerta femminile di lavoro è una delle cause che sta all'origine dell'aumento della disoccupazione: in effetti, negli ultimi dieci-quindici anni l'occupazione è aumentata, ma l'offerta di lavoro è aumentata ancora di più e quindi la disoccupazione è aumentata.

La crescita dell'occupazione è imputabile esclusivamente ai servizi, privati e pubblici; anzi, il segno più ha dovuto contro bilanciare e superare, nella maggior parte dei paesi sviluppati, due segni meno: quelli relativi all'occupazione agraria ed alla occupazione industriale; ~~anzi~~, la disoccupazione è cresciuta di più, proprio nei paesi in cui più forte è stata la caduta nell'occupazione industriale (mi riferisco al Belgio, al Regno Unito e alla Spagna, là cui occupazione industriale nel periodo 1973-

-1985 è sceso dal 27-30%; in Italia e in Austria la flessione è del ¹⁵(20%).

Queste osservazioni conducono ad una fondamentale distinzione da compiere nell'analizzare la disoccupazione; bisogna distinguere, cioè, fra disoccupati in senso stretto - persone che erano occupate e che hanno perduto il lavoro - e persone in cerca di occupazione; in questa seconda categoria, poi, vanno tenute separate i giovani in cerca di prima occupazione da tutte le persone che, pur non appartenendo alle forze di lavoro, cercano un lavoro (studenti, casalinghe, pensionati); le persone di questa specifica sottocategoria, a rigore, non sono da includere fra i disoccupati. Ai fini analitici, occorre ricordare che i modelli interpretativi delle due forme di disoccupazione ~~non~~ ^{elaborato}

^{non sono} non sono identici. Di regola, gli economisti hanno teorizzato ^{non anche l'altra categoria.} ~~la disoccupazione in senso stretto, ~~persone già occupate.~~~~

(Questa osservazione vale, per esempio, per Ricardo e per Marx; tutto considerato, vale anche per Schumpeter). Sia per la disoccupazione in senso stretto che per la disoccupazione dell'altro genere la velocità di crescita del reddito è rilevante; ma lo è di più nel secondo caso che nel primo: qui una versione dinamica del modello keynesiano è particolarmente appropriata. Occorre tuttavia tenere sempre presente che i disoccupati di qualsiasi categoria non sono, di regola, persone che non lavorano ma, di regola, persone che svolgono attività precarie e saltuarie nella così detta economia sommersa ovvero fra le mura domestiche: il passaggio della condizione di disoccupato a quella di occupato va concepito come il passaggio da un'attività precaria e irregolare ad un'attività relativamente stabile e regolarmente retribuita.

3. La ristrutturazione industriale: grandi e piccole imprese. Perchè la caduta dell'occupazione nell'industria ha avuto luogo nelle imprese relativamente grandi mentre in quelle piccole o è rimasta stabile o è perfino aumentata? I motivi sono diversi: in primo luogo, per le grandi imprese sono importanti le economie di scala; ora, le economie di scala possono essere sfruttate se le produzioni raggiungono dimensioni relativamente ampie e se sono relativamente standardizzate. Di conseguenza, per queste imprese ha una particolare rilevanza la concorrenza esterna. L'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime, dei prodotti intermedi e dei salari avevano schiacciato i profitti: per recuperarli, i manager, a causa della concorrenza estera, potevano far poco spingendo in alto i prezzi; ~~però~~, dovevano ^{invece} concentrare i loro sforzi sui costi riducendo i coefficienti tecnici dei mezzi di produzione Variabili, a cominciare dal lavoro. L'indebolimento del processo di sviluppo che caratterizza il periodo più recente - dal 1973 in poi - ha impedito che l'aumento di produttività del lavoro, così ottenuto, potesse essere ~~accompagnato~~ ^{accompagnato} da un ~~adeguato~~ ^{almeno pari} aumento ^{del} produzione; e l'occupazione nelle grandi imprese è diminuita. D'altra parte, non si trattava solo di limare i coefficienti dei mezzi di produzione variabili; si trattava anche di risparmiare sui costi chiamati fissi, sia quelli relativi ^{all'amministrazione} ~~agli impianti~~ (sia quelli relativi ^{agli impianti e alle attrezzature} ~~agli impianti e alle attrezzature~~).

(Di conseguenza, sono stati cambiati gli impianti al duplice scopo di risparmiare lavoro ~~(operai e impiegati)~~ e di renderli più flessibili, dal momento che, col più lento sviluppo, il rischio di produrre ad un basso grado di utilizzazione diveniva più elevato. Anche questa spinta era molto più forte per le gran

di che per le piccole imprese. D'altra parte, molte piccole imprese avevano due vantaggi; in primo luogo, il vantaggio di produrre beni molto differenziati - le piccole imprese dell'industria e nei servizi vanno ad inserirsi in quegli spazi che alle grandi non interessano; e sono spazi che, con la crescita del reddito individuale, vanno moltiplicandosi. In tali condizioni la pressione della concorrenza estera è debole e inesistente e, in ogni modo, le imprese possono più facilmente recuperare i margini di profitto spingendo in alto i prezzi. In tali condizioni lo sforzo di ristrutturazione sarà meno comunque intenso, per quanto riguarda la forza di lavoro, e sarà diverso: più probabilmente riguarderà la differenziazione e le diversificazione dei prodotti, ^{piuttosto} che la riduzione dei costi. Il secondo vantaggio di molte piccole imprese industriali è di tipo tecnologico. Negli ultimi due decenni è emersa una tendenza di enorme importanza: il declino relativo delle economie di scala e la crescita e la diffusione delle economie di specializzazione, che ben s'inseriscono in con quella tendenza alla differenziazione e alla diversificazione dei prodotti, ^{e che ho ricordato poco fa}. Questa duplice tendenza va posta in relazione a tre spinte. In primo luogo una spinta tecnologica - l'elettronica e, in particolare, ^{la} microelettronica ^{che} oramai ^{ha} impresso un forte dinamismo anche a unità molto piccole. In secondo luogo, ^è la spinta proveniente dai sindacati e da una legislazione del lavoro che si è preoccupata troppo di chi ^{ha} già ^(un impiego) ~~è occupato~~ e troppo poco di chi cerca lavoro e che ha creato molti vincoli per le grandi imprese, lasciando più libertà per le piccole; fra le altre conseguenze, si è avuta quella di una rapida crescita di produzioni e di lavori affidati dalle grandi imprese alle piccole in sub-appalto. →

Come conseguenza di tutto ciò, le piccole imprese sono viventi, per così dire, defilate rispetto alle poderose. Spinte, provenienti dal costo del lavoro e dalla concorrenza estera, da lungo investite le grandi imprese. Queste, perciò, sono state indotte ad avviare un radicale processo di ristrutturazione, per i costi di produzione, hanno...

~~Considerazioni analoghe valgono per la pressione fiscale e para~~
~~fiscale.~~ In ogni modo, il fatto centrale sta sul declino relati
 vo delle economie di scala, un fatto che sta cambiando le carat
 teristiche dello sviluppo industriale dei paesi moderni. Trenta
 anni fa, in una monografia ("Oligopolio e progresso tecnico") io
 davo, alle economie di ^{scala,} un'importanza che ora mi appa
 re eccessiva (in una recente convegno internazionale ho fatto
 una sorta di autocritica). Tuttavia, in quel tempo in buona par
 te le economie di scale meritavano un grande risalto; poi le co
 se sono cambiate: il piccolo è diventato bello (più precisamen
 te, il grande è bello - ossia dinamico ed efficiente - in certe
 attività produttive, ^{attività, il cui numero cresce continuamente,} mentre in altre è il piccolo che è bello).
 La questione, come dicevo, ha grande rilievo: io penso che lo
 sviluppo industriale dell'Unione Sovietica ha dato risultati
 positivi fino a quando gli sforzi erano ^{concentrati} sulle industrie
 di base, dove dominavano - e tuttora, in gran parte, dominano -
 le economie di scala; lo sviluppo ha cominciato a perdere colpi
 quando si è passati alle industrie dei beni di consumo, dove
~~non prevalgono le economie di scala ed anzi~~ diventano tempo più
 rilevanti le economie di specializzazione. E' chiaro che la pia
 nificazione centralizzata presenta grandi vantaggi fin quando
 si tratta di promuovere le attività economiche nelle quali pre
 valgono le economie di scala; nell'area della specializzazione
 e della differenziazione la pianificazione centralizzata funzio
 na necessariamente molto male.

4. Ristrutturazione industriale e disoccupazione.

La ristrutturazione è generata di una molteplicità di spin
 te, fra cui è la concorrenza che in certe produzioni viene ora
 mai esercitata con crescente intensità da alcuni paesi del Ter-

zo mondo. Due, tuttavia, sono le spinte specificamente economiche che hanno caratterizzato il processo di ristrutturazione ed hanno originato quelle cospicue riduzioni di costi che hanno consentito il recupero dei margini di profitto: l'aumento del rapporto fra salario e prezzi dei macchinari e quello del saggio dell'interesse reale. Il primo aumento ha stimolato particolarmente il risparmio di lavoro; tale spinta, come si è detto, è stata più intensa nelle grandi che nelle piccole imprese, se è vero che, di norma, le grandi imprese trovano più difficile delle piccole trasferire sui prezzi gli aumenti dei costi. L'aumento del saggio dell'interesse reale ha indotto le imprese a risparmiare su tutti i coefficienti di produzione: lavoro, energia, materie prime, prodotti intermedi, spese generali di amministrazione, impianti. Non ci sono motivi per credere che questa spinta abbia influito più sulle grandi che sulle piccole imprese.

Debbo far notare agli amici economisti qui presenti che l'idea che l'aumento del saggio dell'interesse reale possa determinare, oltre un risparmio di capitale fisso, anche un risparmio di lavoro è in contrasto con la teoria tradizionale, secondo cui l'interesse sarebbe il "prezzo del capitale". In verità, l'interesse è il prezzo dei prestiti (ovvero del capitale inteso in senso monetario, non in senso reale): se questo prezzo rincarà i manager tenderanno a risparmiare nell'acquisto di tutti i mezzi di produzione. Certo, se aumenta l'interesse a lungo termine, ci sarà una tendenza a risparmiare di più sul capitale fisso; ma di solito i saggi d'interesse sui prestiti a breve o a lungo termine tendono a muoversi insieme, cosicché non ci sarà uno stimolo a risparmiare di più in una direzione piuttosto

che in un'altra. Nel complesso, è il risparmio di lavoro che prevale, un risparmio che costituisce la principale origine della disoccupazione in senso stretto.

Osservando il processo di ristrutturazione, può sembrare che ci troviamo di fronte ad un caso macroscopico di disoccupazione tecnologica: vengono cambiati gli impianti, vengono introdotte particolari attrezzature - come i robot - che sono appunto il frutto di innovazioni tecnologiche e che hanno il precipuo effetto di rendere ridondante un certo numero di lavoratori. Come abbiamo visto, però, il processo è stato messo in modo principalmente da spinte di carattere economico, le quali, interagendo fra loro e con la tecnologia, non necessariamente generano disoccupazione; ed infatti in certi paesi sviluppati - come il Giappone, il Canada e gli Stati Uniti, - un rilevante processo di ristrutturazione ha avuto luogo, ma non c'è stata una caduta dell'occupazione industriale.

5. Disoccupati in senso stretto e persone in cerca di occupazione.

La disoccupazione in senso stretto oggi è alimentata dal processo di ristrutturazione, mentre per le persone in cerca di occupazione il problema analitico è quello di un insufficiente assorbimento. A questo riguardo, si pone spesso la questione della discordanza ("mismatch") fra domanda e offerta di lavoro; così, una quota non trascurabile della domanda di lavoro riguarderebbe mansioni umili (servizio domestico, facchini, braccianti, pescatori ed altri) che ^{i nostri concittadini sono sempre meno inclini a} ~~sono sempre meno inclini a~~ ^{anche} ~~sono sempre meno inclini a~~ accettare quando sono disoccupati; di qui, l'immigrazione di un numero crescente di persone provenienti dal Terzo mondo. Se un diplomato rifiuta un posto di facchi-

no ai mercati generali, è disoccupato volontario o no? Certo, se seguiamo il criterio che è disoccupato involontario colui che non riesce a ottenere un impiego di un determinato genere, entriamo in un'area di grande incertezza. Tuttavia, se si riconosce che i disoccupati non sono persone che non lavorano, ma persone che ~~non~~ lavorano in modo irregolare e che ottengono com pensì irregolari e si si riconosce che si vanno sistematicamente diffondendo i lavori a tempo parziale, ci rendiamo conto che la distinzione fra occupati e disoccupati non può essere vista come la distinzione fra il bianco e il nero: l'incertezza e la indeterminazione sono insite nella natura stessa del problema. Da questo, tuttavia, non segue che la disoccupazione è un problema inesistente, giacchè fra attività precarie e irregolari e impieghi stabili, regolarmente remunerati e con prospettive di miglioramento, c'è una differenza di fondo e gli sforzi della politica economica debbono essere rivolti a ridurre, per quanto è possibile, la prima area allargando la seconda: ciò che corrisponde, in modo chiaro ed evidente, alle aspirazioni stesse della maggior parte degli interessati.

La discordanza più vistosa è quella fra domanda e offerta di lavoro detto intellettuale; contribuiscono, a questa discordanza: il debole sviluppo del reddito, l'accelerazione nell'offerta di persone fornite di titoli di studi di ordine medio e superiore determinata dall'aumento del reddito familiare medio e dalla diffusione dell'istruzione media e superiore a strati sempre più vasti di persone; sono anche rilevanti certi vincoli del mercato del lavoro. Occorre tuttavia rendersi conto che neppure la disoccupazione intellettuale è un fenomeno omogeneo, come risulta dai seguenti dati percentuali:

Titolo di studio	Forze di lavoro		Disoccupati	
	A	B	B/A	
Fino alla licenza elementare	37	23	0,6	
Licenza s.media inf.	36	43	1,2	
Diploma di s.media sup.	21	31	1,5	
Laureati	6	3	0,5	

La disoccupazione intellettuale si concentra dunque nelle fasce intermedie: c'è scarsità di persone disposte a compiere lavori umili e, al polo opposto, c'è scarsità di laureati; indubbiamente, se si facesse un'indagine approfondita, la scarsità risulterebbe non accentuata nel caso di laureati dalle facoltà umanistiche, mentre risulterebbe assai accentuata nel caso dei laureati di facoltà tecniche o scientifiche. La scarsità di lavoratori con un basso grado d'istruzione va posta in relazione con la non trascurabile immigrazione di persone provenienti dal Terzo mondo, mentre la relativa abbondanza di persone fornite di licenza o di diploma va considerata insieme con la tendenza al progressivo avvicinamento fra salari medi e stipendi medi.

Negli ultimi anni si osserva una preoccupante stazionarietà nel numero dei laureati: questo è un indice delle gravi disfunzioni dell'Università, dove è molto alta la "mortalità" studentesca - meno di cinquanta studenti del primo anno su cento giungono a laurearsi. Questo è un fatto molto grave non solo dal punto di vista culturale, ma anche sotto l'aspetto dello sviluppo economico, giacché nelle condizioni odierne questo sviluppo è sempre più condizionato dai progressi della tecnica e della scienza attuati in ciascun paese e dalla crescita assoluta e relativi-

va di specialisti di alto livello, capaci di realizzare tali progressi e di addestrare tecnici di vario tipo; e senza un vigoroso sviluppo economico non ci può essere soluzione soddisfacente al problema della disoccupazione. Nell'affrontare questo problema non bisogna pensare solo ai beni e ai servizi che si finanziano da sè, ~~e che sono nel mercato~~, ma anche ad attività indirettamente produttive o addirittura improduttive, ma socialmente utili. In un modo o nell'altro, tuttavia, queste attività, proprio perchè non si finanziano da sè, richiedono mezzi finanziari pubblici; e qui, almeno in Italia, incontriamo l'ostacolo costituito dal deficit pubblico.

Paolo Sylos Labini - Repliche

Rispondo ad alcune osservazioni, senza però seguire l'ordine secondo cui sono state fatte.

1. "Piccolo è bello": la comparsa e la diffusione, in molti rami di attività economica, di piccole unità dinamiche stanno offrendo nuove possibilità di sviluppo ai paesi del Terzo mondo. Nel passato, infatti, quando dominavano nei principali rami produttivi le economie di scala, la ristrettezza del mercato interno costituiva un grave ostacolo allo sviluppo di quei paesi. Le più recenti innovazioni, specialmente quelle che fanno capo all'elettronica, che sono spesso innovazioni di processo piuttosto che di prodotto, consentono di vitalizzare e di rendere dinamiche molte attività tradizionali.

Vorrei insistere su un concetto che ho già espresso prima: le economie di scala sono diminuite d'importanza relativa, non assoluta; in certi rami, come l'industria automobilistica, conservano tutta la loro importanza, anche se si manifestano in forme completamente nuove - la produzione di massa diviene oggi produzione automatizzata e robotizzata.

2. La crescita del reddito individuale nei paesi sviluppati dovuta alle innovazioni ed all'aumento di produttività rende possibile e convenienti crescenti trasferimenti di risorse da quei paesi a quelli del Terzo mondo: li rende convenienti, oltre che possibili, poichè quei trasferimenti possono sostenere la crescita del reddito dei paesi sviluppati e attenuare il problema della disoccupazione. A mio parere, però, non si tratta tanto di promuovere trasferimenti finanziari; si tratta invece di fornire aiuti tecnici e organizzativi, anche attraverso un "esercizio internazionale del lavoro", costituito da giovani di tutti i paesi.

3. Lanzavecchia mi chiede chiarimenti sul concetto di produzione. Come egli sa bene, ~~ma~~ questo concetto è sempre stato contro verso fra gli economisti. Io ho accennato alle attività che si finanziano da sè e altre che non si autofinanziano; è una distinzione importante, quando, come io ho fatto, si considera la possibilità di un intervento finanziario dello Stato. Ma non è un criterio definitivo: tutt'altro. Ci sono attività che si autofinanziano, ma che non sono produttive, anzi sono addirittura distruttive - basta pensare alla produzione e al commercio di droghe. D'altra parte, ci sono attività che non si autofinanziano, ma che sono produttive, sia pure in modo indiretto e in tempi non immediati. Penso che la questione possa essere chiarita in modo soddisfacente quando si fa riferimento ai casi concreti. Ai servizi culturali, fuori mercato, ha fatto ^{riferimento} Brunetta: sono d'accordo con quanto ha osservato; penso tuttavia che bisogna collegare strettamente l'esame di questo problema con quello della riduzione del deficit pubblico.

4. La società post-industriale. Sono d'accordo: su questo punto ci sono parecchie confusioni. L'occupazione in agricoltura si è andata restringendo nel corso del tempo perchè molte attività che prima si svolgevano nel mondo rurale si sono trasferite in agglomerati urbani: è il caso delle industrie alimentari e di non poche produzioni tessili. Un fenomeno analogo sta avvenendo nell'industria, come hanno efficacemente chiarito Momigliano e Siniscalco: molte attività - come per esempio quelle di progettazione - vengono almeno in parte trasferite all'esterno: storicamente entrano nell'area dei servizi; nella sostanza, non c'è sparizione, ma solo un cambiamento nei modi e nelle forme organizzative.

5. Sulla questione dell'indebolimento nella crescita della produttività, un fenomeno, richiamato da Leewelyn, di cui si è molto discusso negli anni scorsi negli Stati Uniti, sono costretto a far ^{riferimento} ad un mio saggio riguardante apparso originariamente in America e poi ristampato in un libro in Italia ("Le forze dello sviluppo e del declino"). Penso che l'aumento di produttività non dipenda soltanto e neppure principalmente dal progresso scientifico, concepito come un'attività autonoma, puramente intellettuale. E' essenziale, invece considerare l'interazione fra scienza, tecnologia ed economia; in particolare, le spinte economiche hanno grande importanza, nel determinare non solo la velocità della crescita della produzione e della produttività ~~è~~ ma anche la ~~composizione~~ *composizione* della produzione.